



# CAMMINIAMO INSIEME

PARROCCHIA DI  
S. QUIRINO  
UDINE, Via Gemona, 60

N. 183

GIUGNO 2004

BOLLETTINO PARROCCHIALE • Edizione di San Quirino - Udine

Direttore responsabile dott. Duilio Corgnali • Lithostampa: Pasion di Prato (Udine)

Autorizzazione Tribunale di Udine n. 13 del 25-10-1948

## EUROPA: bisogno di unità

“Una data storica”: nei commenti, negli articoli che tutti i giornali hanno dedicato all’“evento”, è forse questo l’aggettivo che più di ogni altro è stato utilizzato nel tentativo di sottolineare una volta di più l’importanza di quel che il linguaggio politico avrebbe altrimenti definito semplicemente “allargamento dell’Unione Europea”.

Soprattutto le terre di confine come il nostro Friuli che più di altre hanno toccato con mano il senso tragico di termini oggi d’antiquariato quali “guerra fredda”, “contrapposizione Est – Ovest” e così via sottoscrivono una definizione che ad altri può sembrare esagerata, fuori luogo.

“Storica” è invece aggettivo appropriato, perché guardando adesso al cadere delle frontiere, all’avvicinarsi di nazioni che in un tempo non lontano erano divise da barriere resistenti anche al prepotente mutare dei tempi, torna alla memoria ciò che di quegli stessi Paesi è stata la storia, intrisa di guerre, di divisioni eppure percorsa dal filo sottile di un destino comune, che pochi speravano potesse così presto venire alla luce – dopo gli anni bui delle ‘cortine di ferro’.

“Storica” non solo e non tanto perché destinata a rimanere scritta nei libri come nei ricordi di molti (anche se, è appena il caso di ricordarlo, altri avvenimenti più lontani ma più violenti hanno ben presto finito per rubarle la scena, strappandola dalle prime pagine di giornali e televisori), ma piuttosto in quanto ha saputo mostrare, a quelle generazioni per le quali gli avvenimenti europei degni di nota sono stati solamente battaglie, dittature, rivoluzioni... che le genti di questa parte dell’oceano ancora sono capaci dello slancio necessario a

costruire insieme, là dove pochi decenni orsono correavano le trincee ed i campi di battaglia, una “casa comune” compimento di un’unione vera, dei popoli prima che delle loro guide politiche. Che la qualifica di “vecchio” attribuita spesso e con tanta facilità al Continente europeo non è poi così azzeccata, se esso dimostra ancora la capacità di dar vita a qualcosa di nuovo.

Eppure anche questo fatto tanto significativo rischia, nel nostro mondo turbolento e globalizzato, di diventare dall’oggi al domani uno dei molti avvenimenti – meteora che solcano con rapidità le cronache, scivolando rapidamente nel silenzio.

Nel tempo in cui ciò che è locale da un lato viene esaltato come ricchezza del mondo e dall’altro presto sopraffatto da una cultura che si vanta di essere universale, si sente forte più che mai l’urgenza di quell’identità europea diventata di recente il cavallo di battaglia di molti, politici e non, la parola magica che seminata a piene mani nei discorsi sembra poter aprire qualsiasi porta (e, non ultima, quella del consenso). Identità, identità... Eppure sì, al di là della retorica elettorale c’è davvero bisogno di questa identità, di incontrarsi attorno a valori condivisi, di trovare quelle radici comuni che possano essere la base non solo della convivenza pacifica, ma della costruzione del domani. Perché un’Europa senza identità, tenuta insieme dai soli trattati e dai

*segue a pag. 2*



Italiani, sloveni e friulani sotto la stessa tenda durante la messa sul Matajur il 30 aprile.

pur forti vincoli economici e commerciali, è poco più che un'entità virtuale e – richiamando una famosa espressione – “solo un nome sulla carta geografica”, destinata a rimanere per il mondo uno dei numerosi attori dell'industria, o della finanza, o del commercio, e poco più. Cercare dunque insieme le “radici” dell'Europa – radici culturali, politiche, religiose, radici

del sentire comune – è oggi l'impegno che credo sia il più importante per la neonata Unione “allargata”.

Impegno che non deve passare in secondo piano di fronte a problemi indubbiamente gravi (il declino demografico, le nuove povertà, la crisi religiosa...), perché col trascorrere degli anni appare sempre più evidente come per il Continente europeo la

partita del futuro si giochi prima di tutto proprio sul campo dell'identità.

Il motivo è evidente, quando si consideri il rischio di vedere sopraffatti dall'omologazione del ‘globale’ le tante peculiarità, culturali e non solo, che ci caratterizzano. Come si racconta che un tempo “fatta l'Italia” la preoccupazione fu quella di “fare gli Italiani”, così oggi bisognerebbe preoccuparsi, unificata l'Europa degli Stati, di far uscire dalla sua fucina gli Europei di domani.

La speranza è che queste generazioni, ‘vecchie’ e ‘nuove’, siano riunite dalla pace: se, riprendendo il paragone, il nostro Paese conobbe la vera unità nelle trincee prima e nella Resistenza poi, la nuova Europa dovrà trovarla in un tempo di fraternità, di collaborazione, che messa finalmente da parte l'epoca delle divisioni sappia gettare le basi di un'autentica famiglia di popoli.

Per anni si è cercato, ad ogni costo, ciò che divide: prima al livello delle nazioni (col risultato di dar vita a due immense carneficine su scala mondiale) poi a quello dei singoli (rischiando di disgregare dall'interno i valori che erano sopravvissuti alle tempeste della storia, o che miracolosamente erano nati da esse). Non a caso il Papa ha più volte messo in guardia dai pericoli e delle dittature e del consumismo, il “dio inconsapevole” dei nostri giorni di pace e felicità solo apparenti. Si è detto, e non a torto, che dalla storia dell'umanità “Dio viene cacciato” nel nome del progresso, della libertà, in ultima analisi dell'individuo.

In questo contesto il richiamo alla riscoperta delle radici cristiane dell'Europa, che tanto fastidio ha dato a diversi politici ed intellettuali, convinti probabilmente che “Dio” sia una parola buona a stento per i testi di archeologia, è prima di tutto l'invito preoccupato alla ricerca di ciò che può unire anziché di quello che tragicamente separa. Un appello che, credo, come Europei abbiamo il dovere di raccogliere: al di là delle nostre convinzioni, anche di quelle religiose, il suo senso è che oggi più di sempre il nostro mondo ha un disperato bisogno di unità. Senza unità, non c'è futuro, se non nell'incertezza; con un gioco di parole – che gioco però non è – potremmo dire che senza unità non c'è Unione.

## BREVI DALL'EUROPA

### In missione negli shopping center

Una missione ecumenica per portare il Vangelo negli “shopping center” e nei negozi scozzesi: è l'idea che la Chiesa cattolica di Scozia porta avanti da un anno attraverso la “Scottish churches industrial mission” che coinvolge sei Chiese di diverse denominazioni cristiane (dieci persone in tutto) con due obiettivi precisi: raggiungere le persone che lavorano e frequentano i negozi e i grandi magazzini e incoraggiare le diverse Chiese cristiane a lavorare insieme.

“Non è una missione facile – confessa Cate – ma la vivo come un privilegio perché mi permette di incontrare tanta gente e di condividere un po' delle loro vite”. Cate entra nei negozi e chiede semplicemente alle persone: “Come state?”. “Parliamo del tempo, della famiglia, del lavoro. Lascio una newsletter e solo se qualcuno mi chiede di poter venire in chiesa parlo più apertamente e lo invito alle nostre iniziative”.

### ‘Pupi’ per raccontare il Vangelo

Il teatro dei “pupi evangelizzatori” sta girando la Spagna. Una compagnia basca, Valivan, ha ideato uno spettacolo che prende spunto dalle parabole di Gesù per far arrivare il messaggio del Vangelo in un modo attraente per i bambini. “Gesù cantastorie” racconta le tre parabole del figliol prodigo, del buon samaritano e della pecorella smarrita, ma si sta pensando di mettere in scena 13 parabole e registrare anche uno spettacolo da mandare in onda in tv. I più piccoli si divertono non solo per la presenza delle marionette ma anche degli artisti, che interagiscono con loro durante lo spettacolo.

### Parrocchie multicolori

“Nelle parrocchie della periferia parigina – afferma il gesuita Etienne Grieu – le assemblee presentano spesso vivaci colori: vi partecipano famiglie originarie da Antille, Africa, Vietnam, Portogallo, India e Sri-Lanka” e sono contrassegnate da un'alta percentuale di giovani. Una presenza che, “se fosse duratura, comporterebbe importanti mutamenti per la Chiesa cattolica in Francia”. In tale prospettiva, per il teologo, la comunità ecclesiale potrebbe offrire un contributo alla sfida sociale e politica dell'integrazione. “Arriverà la Chiesa – si domanda – a diventare uno dei luoghi nel Paese in cui le diversità culturali possano andare oltre il semplice passarsi accanto per congiungersi in un progetto comune?”.

“Qui la Messa è triste” affermano in genere gli africani; gli asiatici, “da parte loro, non si sentono sempre a proprio agio con la figura più ‘fraterna’ che ‘paterna’ che da noi rappresenta il prete”. “Se non si sentono pienamente accolte – avverte Grieu – le religiosità tradizionali si rifugiano nella sfera privata, rischiando così di non essere evangelizzate”.



## Christine di Bethlehem

*“Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s’infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù...” (Mt 2:16).*

È impossibile girare per Bethlehem senza far memoria di questi versetti del Vangelo secondo Matteo.

Bethlehem infatti è una piccola città, oggi sfigurata da un’edilizia selvaggia che sarebbe dovuta essere di supporto all’accoglienza dei pellegrini (attività economica fondamentale, ma stroncata dall’occupazione), i cui muri nelle stradine del centro storico sono ricoperti di necrologi, purtroppo in buona parte rappresentanti terroristi armati o con la fronte coperta dalla bandana verde, segnali della loro scelta di “martirio”. Ma fra questi necrologi spunta il volto di una ragazzina, una dei tanti bimbi morti per mano dei militari israeliani, lei, uccisa a fucilate mentre se ne stava in automobile con i suoi genitori, sorella dei tanti neonati fatti morire ai posti di controllo di polizia, normalmente chiamati check point. Credo sia necessario precisare che molti check point sono interni ai Territori Palestinesi, eretti a “difesa” delle strade, pur esse interne ai Territori, percorribili solo dagli Israeliani, e ostacolano quindi anche l’unico percorso possibile per raggiungere l’ospedale palestinese di riferimento.

In un lontano passato per una donna chiamata Maria “non c’era posto nell’albergo”, per le sue antenate che vivono in Palestina non c’è passaggio verso l’ospedale. Accanto al volto di Christine (chiunque a Bethlehem ve ne saprà dire il nome), c’è una croce, a significare la sua appartenenza ad una chiesa cristiana, una delle tante presenti a Bethlehem, un tempo punto di riferimento per pellegrini, che molto hanno avuto dalla piccola città quand’era in pace, ma che sembrano estranei ai tempi del lutto e della violenza.

Per chi ricorda le sue strade affollate degli anni della gioia, sperimentare il vuoto in questo momento di dolore è sconcertante.

Vorrei vedere il volto di Christine e dei tanti bimbi palestinesi uccisi in azioni militari inserito nei grandi manifesti israeliani che si possono in-

contrare a Jerusalem e che riproducono le fotografie dei morti nelle azioni terroristiche e vorrei vedere le foto dei bimbi israeliani sui muri di Bethlehem. Vivere la sofferenza insieme sarebbe un passo verso la pace. Non lo possiamo abbandonare all’iniziati-

va di due popoli che da decenni vivono nella loro sofferenza le contraddizioni loro imposte dalla cattiva coscienza del mondo... penso che chi ama quel paese e lo chiama Terra Santa potrebbe dare un aiuto, cominciando dal conoscere, favorire l’incontro e sostenere i piccoli gruppi di “nemici” che vogliono costruire pace insieme. Forse questo, oggi, è l’unico pellegrinaggio possibile.

**Augusta De Piero**

## Un Angelo in Più

*Cari Parrocchiani,*

per questo bollettino ormai estivo, pasquale e quanto mai “SanQuirinense”, visto che esce in occasione della sagra, avremmo voluto raccontarvi le nostre avventure, la scampagnata di Pasquetta, il futuro campeggio di Luglio per tutti i ragazzi delle superiori... e invece riusciamo a trovare solo un filo di voce per salutare un nuovo Angelo, nato per donare gioia e chiamato presto dal Signore, perché lo ha voluto accanto a Sé.

È ancora difficile riuscire a capire e accettare tutto ciò, ma forse Luca non era fatto per stare in mezzo a noi, troppo intenti a pianificare la nostra vita e a “organizzare” questo o quello. Al contrario, lui rappresentava un’isola di serenità, con il suo splendido sorriso e gli occhietti vispi di curiosità, specchio di un cuore grande... un cuore veramente aperto a tutti, senza pregiudizi, senza tentennamenti e senza paure.

Mamma Alida ci ha spiegato che Luca diceva “di voler vivere ogni giorno, giorno per giorno” ed è proprio ciò che ci ha insegnato.

Tutti noi avremmo voluto dirgli ancora qualcosa, avergli fatto capire ancora un nostro sentimento, averlo conosciuto più a fondo o semplicemente averlo salutato o ringraziato meglio. Invece lui era sempre in pace con tutti, viveva ogni attimo intensamente, dando profonda importanza ad ogni persona, non lasciando cadere a metà un discorso e portando fino in fondo le sue idee, le sue proposte e l’aiuto che donava.

Grazie Luca per tutto ciò!

E grazie a mamma Alida e papà Giorgio per questo figlio unico e prezioso, illuminato da una fede incrollabile e animato dall’Amore profondo verso tutte le opere e le creature di Dio!

Purtroppo ora Luca non è più qui, ma da Lassù guarda sorridente tutti noi e per questo preghiamo che il dolore non faccia dimenticare il Bene che lui ha operato nella sua famiglia e tra tutti i suoi amici e conoscenti, ma che sia esempio e stimolo per una vita da vivere pienamente e in modo vero e profondo ad ogni istante.

**Il Gruppo Giovani**



## Conosciamoci meglio

# Guardarsi in faccia per superare i muri

di **Augusta De Piero**

**Per il sesto anno consecutivo, la rivista "Confronti" ha organizzato "Semi di pace". Un progetto di dialogo tra educatori israeliani e palestinesi che ha visto incontri in diverse città italiane – ma anche in Svizzera – soprattutto con studenti e insegnanti.**

“Gli ho chiesto di passarmi il sale a tavola... Come posso ucciderlo?” così diceva una bambina palestinese che aveva sognato di diventare una scienziata nucleare per costruire una bomba e distruggere Israele ma, dopo un soggiorno per ragazzi israeliani e palestinesi organizzato dall'associazione Windows in Italia, aveva sepolto il suo sogno sotto un sano realismo.

Ce lo racconta - durante un incontro organizzato da Confronti e dalla Commissione Scuola del Comune di Roma nel quadro di Semi di Pace 2004 - Shelly, la rappresentante israeliana di Windows.

All'incontro sono presenti tutti sei gli invitati di Confronti, israeliani e palestinesi: Shelly Nativ con Kanaan Al Jamal di Windows, Nuha Khoury dell'International Center di Bethlehem, Esther Appel e Wael Kubtan, che rappresentano Open House e Dorit Shippin di Nevè Shalom-Wahat al Salam.

Come la piccola scienziata mancata i sei si sono “guardati in faccia” e non possono più considerarsi “nemici”. La volontà di costruire qualcuna delle condizioni che rendono accettabile la pace li unisce ma non li omologa: nessuno di loro si perde nell'anonimato vacuo del sentimentalismo che copre malamente le differenze. Ognuno

resta se stesso, con la sua storia, con le sue contraddizioni.

Esther, che si dichiara apertamente sionista, spiega come molti israeliani abbiano in un primo tempo potuto accettare lo steccato che segnava la linea di quello che poi sarebbe stato il muro. Sembrava l'inizio della definizione di un confine, necessario a distinguere i due stati. Non prevedevano ciò che ne sarebbe venuto poi; ora devono farsi consapevolmente carico anche della umiliazione dei diritti altrui che il muro determina: “L'occupazione è corruzione” afferma, senza riserve.

Kanaan ci propone concretamente una bottiglia dello squisito olio palestinese, il prodotto simbolo della sua terra che ha portato con sé. Ogni palestinese sa quanto possa essere lunga la strada per raggiungere i propri oliveti, anche se si trovano di fron-

te a casa. Una strada militare che si interponga può renderli inaccessibili e il percorso per arrivarci, comunque lungo, può essere reso impraticabile dai check point. Ci dice di palestinesi che tornavano a casa con i sacchi del loro faticoso raccolto, dei militari israeliani che, dopo averglieli fatti porre a terra, li avevano volutamente schiacciati con i cigoli dei carri armati e dei cittadini di Israele che si erano poi presentati, quali volontari raccoglitori, in loro aiuto, in aiuto di chi – per molto senso comune – è nemico. È una solidarietà costruita dalla fatica intelligente di coloro che, nonostante tutto, non vogliono muri fra due popoli che dividono la stessa terra.

Il giovane Wael, prima di parlarci di sé, controlla che la sua identità sia correttamente compresa: non accetta la terminologia consueta di arabo-israeliano, si accerta che venga scritto “palestinese cittadino di Israele”. Eppure sa che questo essere palestinese in terra di Israele lo costringe a subire tutta una serie di discriminazioni che lo avevano indotto ad andarsene: ma poi è tornato per dedicarsi a lavorare per la pace, lui che ha amici da entrambe le parti del muro. “Meglio essere una candela nel buio - ci dice - che maledire il buio”.

Il richiamo alla luce, in una terra di antiche simbologie (come non pensare alla cometa?), è intrigante e Dorit si colloca nella stessa linea. Racconta del domenicano Bruno Hussar, fondatore di Nevè Shalom-Wahat al Salam e della continuazione della sua proposta di una fede autenticamente rispettosa del pluralismo religioso, richiamando un versetto della Bibbia e una Sura del Corano che consentono di ancorare la pace al silenzio e alla tranquillità che sono di Dio e che Dio comunica. L'ascoltano – siamo nella sede della Pontificia Università Gregoriana – domenicani di Roma e l'invitano per un incontro a loro riservato. Chissà se Dorit coglie quanto di dirompente ci sia in quell'invito: i domenicani chiedono una giovane donna ebrea di farsi portatrice di un messaggio di spiritualità. Il giorno successivo Dorit racconterà con entu-



**Giochi ai check point di Al Khadr (nord ovest di Bethlehem sulla strada per Jerusalem) in giornata di chiusura. Non ho potuto fotografare i carri armati appostati sul colle vicino e i militari israeliani armati, appostati ad una strozzatura del sentiero (i palestinesi non possono usare regolarmente strade normali) perchè la cosa non sarebbe stata apprezzata.**



siasmo della bellezza della chiesa di S. Sabina che ha potuto visitare. Nuha ci parla dell'International Center e soprattutto della scuola Dar al Kalima con orgoglio e comunica la forza di chi, in una cittadina isolata e spesso assediata, riesce a creare pubbliche occasioni di cultura alta, perché ritene necessaria la formazione di una consapevolezza critica. Anche per lei – cristiana in una realtà di forte collaborazione con mussulmani – il dialogo interreligioso è una delle chiavi per costruire pace.

E gli ospiti di Confronti vogliono usare tutte le chiavi possibili per aprire le porte alla pace. Dopo aver trascorso tutti insieme tre giorni a Roma, i membri della delegazione hanno iniziato a viaggiare in coppia: un israeliano e un'a palestinese di organizzazioni diverse, così da offrire alle organizzazioni o istituzioni che li ospitavano la possibilità di conoscere due diverse realtà operanti per la pace in Israele e Territori palestinesi.

La delegazione si è quindi divisa tra Massa Carrara, Campiglia Marittima, Milano, Bergamo, Savona e Tempio Pausania incontrando associazioni, studenti e istituzioni. Per concludere, poi, la delegazione si è interamente trasferita per tre giorni in Svizzera, ospite della Chiesa Riformata.

Quello che ha caratterizzato maggiormente questa edizione del progetto è stato il gran numero di studenti che la delegazione ha incontrato, in particolare bambini di scuola elementare. Chissà che un giorno proprio quei bambini non possano incontrare coetanei israeliani e palestinesi, insieme. E adesso una breve storia delle associazioni a cui appartengono i partecipanti a "Semi di pace".

### International Center di Betlemme ICB

L'International Center di Bethlehem (ICB, in arabo Dar Annadwa-Addawliyya, che significa "la casa dell'incontro aperto al mondo") è un'organizzazione impegnata nel dialogo interculturale e in incontri fra popoli che vivono in ambienti differenti e di diversa cultura.

Formalmente inaugurato nel 1995, l'ICB è cresciuto mantenendo il suo obiettivo primario, quello di dare alla comunità locale (considerata nelle sue componenti cristiana e mussulmana) i mezzi per assumere un ruolo attivo nel disegnare il proprio futuro.

**La strada oltre la "fence" (così si chiama la rete metallica) è strada riservata ai coloni israeliani. I palestinesi non la possono percorrere. Questo vedono abitanti di villaggi palestinesi fuori delle loro finestre.**



Le numerose iniziative dell'ICB – rivolte in particolare ai bambine e alle donne (e le donne costituiscono la maggior parte dello staff del Centro stesso) - sono molto numerose e vanno dalla produzione e vendita di oggetti d'arte e artigianato, ai corsi di lingue, agli eventi teatrali e musicali, alle proiezioni cinematografiche (attività queste rese possibili dalla presenza di una attrezzata sala polifunzionale, dono del governo finlandese). Il Centro, che da poco tempo ha attivato un servizio bar e quanto prima disporrà di una Casa per ospiti ora in fase di ristrutturazione, è anche una sede del Conservatorio nazionale di Musica. Dall'ICB dipende la scuola Dar al-Kalima aperta a ragazze e ragazzi, cristiani e mussulmani, per l'intero corso di studi. Accanto alla scuola sorge il Centro Salute e Benessere che dispone di alcuni ambulatori, di una piscina e di palestre.

L'ultima creazione dell'ICB è il Centro di Comunicazione di Bethlehem (BMC) che vuole aprire gli spazi dell'informazione a chi normalmente ne è escluso, incoraggiando, con l'offerta di specifici programmi di formazione, bambini, giovani e donne a parlare delle proprie esperienze e proponendo agli operatori dei servizi di informazione locali e internazionali i mezzi per il lavoro in loco.

*Per chi volesse saperne di più sull'ICB* [www.annadwa.org](http://www.annadwa.org) e sul BMC [www.bethlehemmedia.net](http://www.bethlehemmedia.net)

(entrambi i siti sono disponibili anche in lingua inglese).

Email: [info@annadwa.org](mailto:info@annadwa.org)  
tel. ++970 2 2770047  
fax 00970 2 2770048  
P.O.Box 162, Paul VI 109  
Bethlehem Palestine

### Windows

Windows è un'associazione, nata nel 1991, formata da palestinesi che vivono nei territori della West Bank e da israeliani. Nel 1999 ha aperto un proprio centro nella città di Tel Aviv, appena possibile ne aprirà uno anche nei Territori occupati. L'attività di Windows si articola in un'ampia gamma di programmi educativi, considerati strumenti per superare le barriere della paura e dell'odio e per creare le basi per un dialogo costruttivo fondato sull'uguaglianza; svolge anche attività umanitarie, quali la raccolta di cibo, vestiti, giocattoli, accessori per la casa ecc. a favore della popolazione palestinese dei Territori.

Nel quadro delle finalità educative che le sono proprie, Windows sta sviluppando – in collaborazione con un gruppo di esperti – un programma di studio, focalizzato sui temi dell'educazione ai diritti umani, alla democrazia e all'uguaglianza, che prevede l'acquisto di una capacità di comunicazione interpersonale e abilità nell'uso dei mezzi di comunicazione di massa.

L'insieme di attività, promosse attraverso conferenze, film, mostre, gite, corsi di arabo, si collega anche ad esperienze che assicurano a ragazzi e ragazze soggiorni all'estero, con la partecipazione attiva – per quanto ci riguarda – di organizzazioni italiane ed enti locali.

Il 4 aprile 2004 nascerà a Gradara (Pesaro) Windows for Peace – Italia (chi volesse informazioni su questo punto può contattare

Giovanni Miceli,  
presso il comune di Gradara  
0541 823922)

Parte dei materiali utili allo sviluppo dei progetti sono tratti dalla rivista *Windows*, pubblicata dall'associazione stessa. La rivista bilingue (ebraico e arabo) è scritta interamente da ragazzi, con l'aiuto di due redattori, un'ebrea e un palestinese.

*Per chi volesse saperne di più*

[www.win-peace.org](http://www.win-peace.org) (inglese).

Esiste anche un sito in italiano, a testimonianza delle numerose attività dell'associazione in Italia

<[winpeaceitalia.splinder.it](mailto:winpeaceitalia.splinder.it)>

Email [winpeace@win-peace.org](mailto:winpeace@win-peace.org)

Tel +972 3 620 8324

Fax 972 3 629 2570

Trumpeldor 35 PO Box 56096.

Tel Aviv-Jaffa 61560.

Tel 052 669 403

Near Jamal Abdel Nasser Centre

P.O.Box 104 Tul Karem Palestine

## Open House

Open House rappresenta una vicenda particolare che, pur nelle sue ormai lontane origini, si connette alle attività che l'organizzazione propone.

La casa in cui ora si svolgono le iniziative "aperte", abitata fino al 1948 da palestinesi, fuggiti o evacuati, fu poi assegnata ad ebrei, profughi dalla Bulgaria, ignari di ciò che vi era accaduto. Nel 1967, dopo la guerra dei "sei giorni", Dalia, una giovane donna che nella casa era entrata bambina, incontrò davanti alla porta dell'abitazione i precedenti proprietari che, ormai profughi in un altro paese, erano tornati per rivedere la loro dimora.

Una serie di vicende (che è possibile conoscere sul relativo sito internet) indusse nel 1991 Dalia e il marito Yehezkel Landau, di comune accordo con i proprietari originari, a fare della casa un luogo idoneo ad offrire ai bambini arabi e alle loro famiglie migliori opportunità nel campo sociale e dell'educazione.

Oggi in quei locali si svolgono due attività principali. La prima fa capo al "Centro per lo sviluppo dei bambini arabi" e offre un'attività diurna per i bambini arabi dai due ai tre anni (Rappresenta la prima opportunità del genere in Ramle). A questo si aggiungono programmi di sostegno per i bambini delle scuole elementari, corsi di computer e di telecomunicazione per le donne arabe.

(In questo contesto il termine arabi indica i palestinesi con cittadinanza israeliana).

La seconda attività è il "Centro per la coesistenza fra arabi ed ebrei" che promuove varie attività congiunte fra i residenti nell'area di Ramle-Lod. I programmi comprendono un Campo di pace estivo che si svolge ogni anno, un'iniziativa di collegamento fra genitori arabi ed ebrei, corsi di formazione alla convivenza per insegnanti e operatori di servizi sociali e d'arte per giovani; incontri fra adolescenti (anche con soggiorni all'estero), tornei sportivi, e celebrazioni delle feste che coinvolgono famiglie arabe ed ebre.

*Per chi volesse saperne di più:*

[www.openhouse.org.il](http://www.openhouse.org.il)

L'indirizzo per le comunicazioni internazionali è:

P.O. Box 26187,

Jerusalem 91261, Israel

Email: [contacts@openhouse.org.il](mailto:contacts@openhouse.org.il)

## Nevè Shalom/Wahat al-Salam Oasi di pace

Nevè Shalom/Wahat Al-Salam, Oasi di pace, è un villaggio cooperativo che si trova fra Gerusalemme e Tel Aviv-Jaffa, nel quale vivono insieme ebrei e palestinesi di cittadinanza israeliana (i cosiddetti arabi-israeliani, cristiani e mussulmani). Gestito in modo democratico, il villaggio è di proprietà dei suoi stessi abitanti. Fondato nel 1972, oggi vi risiedono 50 famiglie ed è in corso un progetto per inserirne altre 90 (sempre suddivise a metà fra israeliani e palestinesi residenti in Israele). NSWAS offre servizi educativi e scolastici (dal nido, alla scuola materna ed elementare, riconosciuti dal governo di Israele) ai bambini del villaggio e non solo. Oggi

infatti gli iscritti alle scuole sono circa 300, cui il sistema educativo in atto assicura un corso non solo bilingue, ma rispettoso delle tre identità religiose presenti (ebrei, cristiani e musulmani), nel quadro di promozione della cultura di pace.

Nel 1979 fu aperta la Scuola per la Pace, istituzione capace di comunicare all'esterno i valori che NSWAS propone con i suoi progetti educativi. Tramite una varietà di corsi e seminari, diretti a molteplici strati sociali delle popolazioni ebraica e palestinese, la Scuola per la pace opera per accrescere la consapevolezza della complessità del conflitto e migliorare – esclusivamente per mezzo di interventi nel settore dell'educazione – la comprensione reciproca tra i due popoli.

A NSWAS esiste anche un singolare luogo di meditazione e preghiera, dove il rispetto per tutte le fedi presenti, ha prodotto l'abolizione di ogni simbologia religiosa e la scelta del silenzio, quale modalità di partecipazione. La costruzione infatti, che accoglie questo modo rispettoso di vivere la propria fede, si chiama in ebraico Dumia, silenzio (Salmo 65,2) e in arabo Sakina (Corano 48,4), tranquillità.

*Per chi volesse saperne di più:*

[www.nswas.com](http://www.nswas.com)

(Un'icona con varie bandiere consente di accedere anche ad informazioni in italiano).

Nevé Shalom/Wahat al-Salam Doar Na Shimshon  
99761 Israele

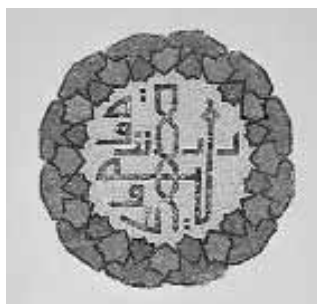
*Pubbliche relazioni:*

tel +972 2 9915621

fax +972 2 9911072

[pr@nswas.com](mailto:pr@nswas.com)

(da: *Confronti*, aprile 2004)



Il mosaico si trova all'ingresso dell'International Center di Bethlehem e ne rappresenta il logo. È stato realizzato nel 2001 dalla mosaicista friulana Carolina Zanelli, nel quadro di un progetto promosso dalla rivista *Confronti* - Roma ([www.confronti.net](http://www.confronti.net)).



Il Peace Center si trova in Manger Square, attigua alla piazza della Natività. È stato costruito dalla municipalità di Bethlehem con i fondi del Giubileo del 2000 nel breve periodo di pace successivo agli accordi di Oslo. I betlemmiti ne parlano ancora come di un momento felice.



## Catechismo: PERCHÈ ?

L'anno catechistico volge di nuovo al termine: com'è andata?

Che bilancio presenta? Quali le novità che lo hanno caratterizzato?

E cosa aspettarsi per il futuro?

Tutte domande interessanti, dove-rose ma altrettanto difficili.

Eh sì, perchè l'apparato catechistico va avanti ancora tutto sommato abbastanza bene, ma le difficoltà sono tante e principalmente legate, pensiamo, a una presenza a volte poco convinta.

Innanzitutto chi fa catechismo si pone il problema di come farlo e a chi (ai bambini o ai genitori?) in questa società che cambia tanto rapidamente. Certamente non è stato possibile intraprendere metodi sperimentali come sta già avvenendo in diverse chiese di alcune regioni del nord, come Veneto, Lombardia, Piemonte dove ci sono Parrocchie molto più numerose della nostra, però dobbiamo dire che anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo modificato sensibilmente metodi e comportamenti.

Per esempio già da diversi anni cerchiamo di coinvolgere i genitori nel cammino intrapreso dai loro bambini in modo da renderli partecipi e consci di ciò che i ragazzi apprendono al catechismo e che poi dovrebbero mettere in pratica.

Perchè "dovrebbero"? Perchè di solito si "impara" una cosa per metterla in pratica, per viverla meglio, con consapevolezza e cognizione di causa.

Ora vediamo, cosa insegna il catechismo? In sintesi possiamo dire: a cercare di conoscere Dio, cosa Egli ha fatto e detto agli uomini tramite Suo Figlio Gesù Cristo, che poi si riassume nel Suo insegnamento di amore e soprattutto di PERDONO reciproco.

Ovviamente tutto ciò è molto importante per accostare i ragazzi ai sacramenti della Riconciliazione, dell'Eucaristia e infine della Cresima o Confermazione con la quale esprimere l'intenzione di vivere da adulti una vita "cristiana".

Come si mette in pratica il catechismo? semplicemente proprio vivendo ogni giorno una vita cristiana, cioè



ricordandosi il più possibile di seguire nella propria vita l'insegnamento di Dio e Suo Figlio Gesù.

Ma noi che scriviamo qui sappiamo per esperienza personale che è facilissimo dimenticarsene, anzi, è quello che succede a tutti noi regolarmente, e allora ci serve "ripassare", "rivedere", "risentire" e questo lo facciamo con un minimo di frequenza all'interno della chiesa: la messa domenicale, per esempio, dove troviamo di nuovo la buona Parola di Dio, un po' di riflessione, un po' di preghiera, magari un po' di relax di cui abbiamo tanto bisogno.

Cari Genitori, ora desidereremmo chiedere ad alcuni di voi: perchè volete che i vostri figli imparino delle cose che poi non favorite che mettano in pratica?

Ricordate che Voi genitori siete i primi catechisti dei vostri figli e con il Vostro comportamento ed il Vostro ragionamento quotidiano instillate inconsapevolmente nella mentalità di Vostro figlio le cose che Voi vivete. Se Voi non date attenzione a Dio, se per Voi è inutile la preghiera, la partecipazione alla messa, una riflessione o una conversazione sui temi che ci legano a Dio, se dite o solo anche educatamente fate capire ai Vostri bambini di accettare temporaneamente il catechismo come uno scotto dovuto per tagliare il traguardo della festa di Comunione e poi ... poi?

Buttiamo via tutto? ..., allora tutto ciò che facciamo ed insegnamo al catechismo è abbastanza inutile.

Perchè "abbastanza"?

Ricordate la parabola del buon seminatore? La Parola di Dio è come il buon seme:

- cade tra i rovi (abbiamo troppi impegni)
- cade ai bordi della strada (non interessa)
- cade tra i sassi (si sa che è cosa buona ma non si è poi tanto convinti)
- cade nella buona terra e fruttifica al meglio (beati quelli che la ricevono e la mettono in pratica perchè saranno felici qui e nel regno dei cieli).

E noi catechisti? Oltre che cercare di metterci al passo con la società moderna, pregheremo perchè più semi possibili cadano nella buona terra e la nostra chiesa si animi sempre più di tante spighe (pardon: tante persone) che fraternizzano al sole!

\* \* \*

Intanto Vi aspettiamo tutti alla Sagra di S. Quirino per la quale i ragazzi delle medie stanno preparando un lavoro teatrale e dove, oltre alla tradizionale grigliata, potrete apprezzare un saggio di alcuni lavori eseguiti durante l'anno nelle varie classi del catechismo.

**Mandi!!!**

**I Vostri affezionatissimi catechisti  
delle Elementari-Medie !**



### **Carissimi amici** dell'Associazione Solidarietà Mondiale,

so che in questi giorni realizzerete l'Assemblea Annuale. Penso che sia un 'Assemblea un po' speciale, nel senso che farete il bilancio di un percorso definito, di una meta raggiunta: la Casa Sant José per i ragazzi della strada.

In questo momento sento il bisogno di associarmi a voi con il cuore pieno di gioia e di gratitudine. Certamente vi sono vicino nella gioia. Comprendo la soddisfazione che potete provare nell'aver raggiunto il traguardo che vi eravate proposti. Comprendo soprattutto la gioia del vostro spirito per aver realizzato un obiettivo tanto alto nel senso cristiano della parola e nel senso economico. Una storia così marca la vostra Associazione!



Allo stesso tempo sento il dovere di ricordare un obiettivo che si era proposto Sandro Del Missier: quello di realizzare sì qualcosa, ma soprattutto quello di cercare il modo di lavorare assieme, di crescere nell'unità degli intenti e degli spiriti. La nostra vocazione ci chiama a vivere insieme, a vivere da fratelli. Spero e prego che questo sia il vostro primo bersaglio e che l'abbiate azzeccato in pieno.

E poi ...grazie!

Viene da me, che sono uno di voi, che comprendo il vostro grande spirito. Vi dico grazie di cuore! Vi dico grazie a nome della Chiesa di Cochabamba. La vostra opera è un grande segno di carità e di amore per i più poveri.

Vi dico grazie a nome dei ragazzi. Solo il Signore saprà riconoscere il bene che avete compiuto. Infatti il vostro gesto è il gesto di Gesù, è il gesto divino per i preferiti del Signore.

Nel clima pasquale ricevete pure i migliori auguri per voi e per le vostre famiglie, con la mia povera preghiera.

Con profonda stima e gratitudine.

*Cochabamba, 13 aprile 2004*  
**Mons. Tito Solari**

### **Anagrafe Parrocchiale**



#### **Cresime**

*20 marzo 2004*

Buttazoni Mariaelisa  
Cappellaro Tomaso  
Marchiol Fernanda  
Militello Giuseppe  
Pais Leonardo  
Proclemer Giovanni  
Romanutti Marco  
Sabbadini Enrico  
Savonitto Silvia  
Sbuelz Nicolò  
Simonella Francesca  
Zandigiacomo Isabella  
Cuturi Elia Martino  
Tarantini Giovanni



#### **Prime Comunioni**

*18 aprile 2004-05-11*

Bianchi Elena  
Brumatti Paola  
Di Cara Salvatore  
Di Plotti Nicoletta  
Festari Christian  
Festari Daniele  
Morelli Federico  
Pittolo Romeo  
Pittolo Valentina  
Procentese Lorenzo  
Volpetti Iris

- Se tu spingi sempre la tua macchina a forte velocità, logorerai il motore.
- Se vivi continuamente sotto pressione, il tuo corpo e il tuo spirito si consumeranno troppo presto.
- Se continui a correre, non incontrerai più nessuno e, ciò che è più grave, non incontrerai più te stesso.
- Se vuoi afferrare quello che di più profondo è in te, occorre che tu sappia fermarti.
- Se hai paura di fermarti, è perchè hai paura di incontrarti, e se hai paura di incontrarti è perchè non sei più in intimità con te stesso, non ti conosci più, temi i tuoi rimproveri e le tue esigenze.

**Michel Quoist**



## I LUOGHI DI SAN QUIRINO

San Quirino è popolare nella nostra regione e anche nei vicini paesi slavi. Parecchi studiosi hanno prestato la loro attenzione alla sua figura e al suo culto. Il nostro Santo è presente anche nella toponomastica friulana, vale a dire fra i nomi di luogo.

A oriente di Cividale, per esempio, sorge il paese di Ponte San Quirino, proprio sul Natisone, al confine linguistico tra friulani e sloveni. In friulano tale paesello si chiama Puint di San Quarin; in sloveno è detto Pri Mostu, cioè semplicemente “presso il ponte”. In questa lingua la toponomastica presenta, come è ovvio, delle differenze rispetto a quella friulana. Di lì passava una strada romana, e il luogo è sempre stato situato lungo delle vie di comunicazione.

Quarin o Monte Quarin o Mont Quarine è il colle ai cui piedi sorge Cormòns, in uno scenario di grande suggestione. È citato con tale nome fin dal 1357, poi nel 1437 e in seguito. Gli sloveni lo chiamano “Colle di Cormòns”, Krminski Hrib. Ai piedi, una chiesetta dedicata proprio a San Quirino. Si noti come nella dizione Quarin venga omissa, certo per brevità, il titolo religioso.

San Quirino è pure un paese presso Pordenone, ed è capoluogo di comune. È citato nel 1219, nel 1428, nel 1220, nel 1489, ecc. A Pordenone c'è

pure il Vial de San Quarin. Domus Sancti Quirini è dizione del 1395 e probabilmente si riferisce al paese in provincia di Pordenone. Mercato di San Quirino è citato nel secolo XIII°. Invece nel 1454 abbiamo Ecclesia Sancti Quirini in Sclavonibus, cioè “Chiesa di San Quirino fra gli sloveni”: è quello di Cividale.

Vi chiederete donde abbia tratto questi dati. Ebbene, essi sono desunti dallo schedario toponomastico di G.B. Corgnali, antico bibliotecario della “Joppi”, che raccolse con pazienza certosina decine di migliaia di toponimi del Friuli e dei dintorni, ordinandoli in cassette di schede. Un lavoro monumentale.

Tornando ai nomi di luogo che prendono spunto dalla fede, diremo che essi non mancano in nessun paese e in nessuna religione: non si chiama San Pietroburgo l'antica capitale della Russia? E poi San Salvador, Santa Fè, Santiago, Santo Domingo, San Francisco, Asuncion, Los Angeles nelle Americhe, ecc.

El Quds, “la Santa” è la Gerusalemme per gli arabi, e Babilonia significava “Porta degli dei”.

Bombay, città indiana, prende nome da una dea; ma ci vorrebbe un'enciclopedia!

**Cornelio Cesare Desinan**

## San Quirino e Redentore

presentano

Campeggio a Cima Sappada

2004

dal 17 al 24 luglio

Un'occasione per stare in compagnia di ragazzi e animatori, in mezzo alle montagne, per vivere un'esperienza nuova, divertente ed emozionante. Un momento di svago ma anche un periodo di crescita individuale e di gruppo per scoprire sempre più i valori cristiani.

*Informazioni:*

Francesco Miconi tel. 328/1547848 • e-mail: francesco.miconi2@tin.it

Marta Degano tel. 349/854366 • e-mail: smartis@freemail.it



**31 marzo**

Assemblea di Scuola di Comunità con don Ambrogio Pisoni, a cura del Centro Culturale “Il Villaggio”.

**5 aprile**

A cura del coordinamento regionale del Friuli-Venezia Giulia della lista unitaria alle elezioni europee, pubblico dibattito con la presenza dei parlamentari Rosy Bindi, Vannino Chiti e Luciano Mazzocchi.

**14 aprile**

Concerto della clavicembalista Paola Erdas con ‘La musica per tastiera nel Regno di Spagna’, per gli Amici della Musica.

**23 – 24 aprile**

Corso di aggiornamento in odontoiatria su: Il trattamento multidisciplinare nella gestione dei casi complessi.

**28 aprile**

Concerto del pianista Johannes J. Kropfitch (progetto Beethoven), per gli Amici della Musica.

**3 maggio**

‘Giovani e nuovi lavori: flessibili o precari. Lo Stato sociale nell’Europa che cambia’ (relatore il sen. Tiziano Treu). A cura di Democrazia è Libertà-La Margherita di Udine.

**8 maggio**

‘Berlinguer, il coraggio di cambiare’. Convegno a cura del comitato 1984-2004 Enrico Berlinguer, in collaborazione con l’Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia.

**12 maggio**

Concerto Giganti – Scuccuglia (violoncello e pianoforte) con musiche di G. Martucci, F. Cilea e G. Cresta. Per gli Amici della Musica.

**14 maggio**

Concerto pop di Andrea Sambucco e presentazione del cd La stagione del Beltempo, per l’Associazione Musicisti Tre Venezie.

Festa di San

Quirino

4,5,6 giugno  
2004

## Sagre di Borc Glemone

V  
e  
n  
e  
r  
d  
i  
4

⊕ Ore 18.00 - *Chiesa Piccola*  
 Racconto illustrato da diapositive  
 "San Quirino: dalla storia al restauro dei giorni nostri"

⊕ Ore 19.00 - *Casa della Gioventù - Via Cicogna*  
 Inaugurazione mostra di Pittura  
 "ACUSCOLOR"

*la mostra rimarrà aperta:  
 Sabato pomeriggio e Domenica mattina e pomeriggio*

◆ Ore 21.00 - *Sala G. Madrassi - via Gemona*  
 Spettacolo teatrale - Compagnia Redentino  
 "Liberi,liberi..."

D  
o  
m  
e  
n  
i  
c  
a  
6

☀ Ore 18.00 - *Chiesa Piccola*  
 S. Messa in onore di San Quirino

☀ Ore 19.00 - *sagrato della chiesa in via Gemona*  
 Concerto della Banda titolare di Orzano

☀ Ore 19.30 - *cortile della parrocchia*  
 Apertura chioschi  
 Intrattenimento musicale con " Gigi "  
 Angolo della Solidarietà Ce.V.I.  
 Esposizione Murales della Comunità

☀ Ore 22.00 - *cortile della parrocchia*  
 Estrazione della Tombola

S  
a  
g  
r  
e  
5

Per la giornata di Domenica sarà garantito (a richiesta) il servizio di trasporto delle  
 persone anziane con difficoltà di deambulazione.

Per informazioni rivolgersi all' Uff. Parrocchiale tel. 0432 / 504016